

**Domenica 14 marzo 2021, Milano Valdese  
4^ Domenica del Tempo di Passione**

**Culto a cura delle giovani e dei giovani delle comunità Battiste,  
Metodista e Valdese di Milano**

**1 Corinzi 13, 1-13 (L'eccellenza dell'amore)**

*1 Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo. 2 Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla. 3 Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente. 4 L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; {l'amore} non si vanta, non si gonfia, 5 non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, 6 non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; 7 soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. 8 L'amore non verrà mai meno. Le profezie verranno abolite; le lingue cesseranno e la conoscenza verrà abolita, 9 poiché noi conosciamo in parte, e in parte profetizziamo; 10 ma quando la perfezione sarà venuta, quello che è solo in parte sarà abolito. 11 Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino; ma quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino. 12 Poiché ora vediamo come in uno specchio[1], in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia; ora conosco in parte; ma allora conoscerò pienamente, come anche sono stato perfettamente conosciuto. 13 Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza, amore; ma la più grande di esse è l'amore.*

Testo di Rebecca Donelli

È dunque l'amore la chiave di tutto? Quell'amore che è paziente, che è benevolo, l'amore che non invidia, che non si vanta, che non si gonfia, che non si comporta in modo sconveniente e non cerca il proprio interesse, che non s'inasprisce, che non addebita il male, che non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; che soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa? L'amore non sopporta ogni cosa, non soffre ogni cosa, se contestualizziamo queste parole ai nostri giorni, al tema della violenza di genere di cui stiamo parlando, allora no, l'amore decisamente non soffre e non sopporta ogni cosa.

La cultura patriarcale e machista che ancora oggi pervade le nostre vite e si insinua nel nostro modo di pensare ed agire è la cultura che troppo spesso ci porta a legittimare atti di violenza di genere. La donna, all'interno della nostra società, è spesso descritta come oggetto. Ciò significa rendere la donna priva di emozioni, sentimenti e pensieri, ma vederla come mero oggetto (nella maggior parte dei casi sessuale). Privarla di quelle accezioni tipiche umane e paragonarla a qualcosa di non vivo, incapace di soffrire e provare sentimenti.

Cosa comporta? Una “giustificazione” alla violenza, il potersi non sentire in colpa e il poter attuare una violenza (fisica, verbale o psicologica), con il preconetto di stare facendo una cosa in un qualche modo legittimata: su un oggetto io posso fare quello che voglio, può essere di mia proprietà, non prova sentimenti e non soffre.

Quando si mette in atto una molestia, si esercita il proprio potere su un'altra persona, in questo caso, un potere che la società legittima a mettere in atto. Mi sono sentito libero di poter esprimere un giudizio su di te, sul tuo corpo, sulla tua persona, anche quando non mi è stato richiesto, perché la società mi dice che io ho potere nei tuoi confronti, che tu non sei in grado di provare sentimenti, che sei un oggetto, e che quindi, con te, io posso fare quello che voglio. Non c'è bisogno del tuo CONSENSO. Cosa fare, dunque concretamente, per combattere e reagire alla violenza di genere?

Una possibilità, è di sicuro quella di educare. Educare al dibattito e all'ascolto. Educare fin da bambine/i alla diversità, all'empatia, ai sentimenti, alla gentilezza. Educare a vedere l'altra/o come “essere simile a me” e in quanto tale capace di provare emozioni, soffrire, amare, così come faccio io. In questo modo automaticamente la violenza verrebbe meno, il considerare e vedere l'altra/o come essere simile a me, rende più difficile alla persona commettere violenza e fare del male, perché non vorrei che a me lo facessero.

Si può dunque, parlare di amore, come un qualcosa di più terreno, meno puro? In questo senso, io vedo l'amore come l'empatia, il rispetto, l'educare chi amo a tutto questo, l'amore è possibilità, è accettazione, è diversità. Vedere le differenze come arricchimento ed amarle. In questo caso sì, secondo me, tre cose durano: fede, speranza e amore; ma la più grande di esse è l'amore.

### Testo di Anna Incerti

Che cos'è l'amore? Cosa significa amare? Sono domande a cui l'uomo ha sempre cercato di dare interpretazioni diverse, ma è un concetto così ampio e pieno di sfumature che cercare di chiuderlo all'interno di una spiegazione o una definizione significherebbe quasi privarlo della sua magia e della sua affascinante complessità.

Non sono mai stata brava con le parole quando si tratta di parlare di queste cose e preferisco sempre leggere poesie o testi o ascoltare canzoni che penso riescano ad esprimere con parole migliori e in modo molto più affascinante questa forza così potente che muove il mondo.

Scriva Shakespeare nel sonetto 130:

*“Non sia mai ch'io ponga impedimenti all'unione di anime fedeli; Amore non è Amore se muta quando scopre un mutamento o tende a svanire quando l'altro s'allontana. Oh no! Amore è un faro sempre fisso che sovrasta la tempesta e non vacilla mai; è la stella-guida di ogni sperduta barca, il cui valore è sconosciuto, benché nota la distanza. Amore non è soggetto al Tempo, pur se rosee labbra e gote dovranno cadere sotto la sua curva lama; Amore non muta in poche ore o settimane, ma impavido resiste al giorno estremo del giudizio: se questo è errore e mi sarà provato, io non ho mai scritto, e nessuno ha mai amato.”*

Sia ne “l’inno all’amore” sia in questo sonetto penso che venga ben espresso che cosa l’amore non dovrebbe essere. L’amore non cambia quando cambia qualcosa all’interno del rapporto, non svanisce quando qualcuno è meno presente, non è insofferente ma è paziente, non si adira ma comprende, non è rancoroso ma è benevolo, e soprattutto non è invidioso e non manca di rispetto.

Mancanza di rispetto e odio portano alla violenza, certamente non l’amore. Sia ben chiaro, la violenza non è frutto di raptus o ‘tempeste emotive’: si annida in una cultura patriarcale ancora oggi difficile da estirpare. Se credessimo al racconto che dipinge gli aggressori come mostri o pazzi, dovremmo pensare ad una improvvisa epidemia che negli ultimi anni ha misteriosamente colpito tutti coloro che hanno compiuto violenza su una donna, e in un certo senso significherebbe giustificare questi comportamenti.

Ma questi uomini non sono minacce che vengono dall’esterno, non sono alieni: sono il prodotto di una cultura patriarcale e maschilista alimentata quotidianamente con politiche e un linguaggio che perpetuano stereotipi di genere e sessismo. Questa cultura ha radici ben più antiche di quanto possiamo immaginare, basti pensare che la prima cosa che dovevano fare i soldati per imporsi, una volta conquistato un territorio, era appropriarsi dei beni degli abitanti e violentare le donne. Possederle era una prova di valore, una dimostrazione di superiorità. Questi avvenimenti non sono poi così lontani da ciò che succede oggi, ma sono molto radicati nella nostra società; è per questo che questa cultura non si combatte con iniziative retoriche e spesso inefficaci, ma necessita di prese di posizione esplicite e di scelte politiche mirate, soprattutto da parte di coloro che fanno parte di un gruppo che è più privilegiato, ovvero gli uomini. Non dobbiamo mai dimenticare che si ha un privilegio per il vantaggio di far parte di un gruppo, non per qualcosa che si ha fatto per guadagnarlo o meritarlo ed è solamente per questo che essere un uomo significa avere più privilegi di una donna nella società. E quando questo non viene riconosciuto significa che si fa parte del problema. Essere privilegiati non è un merito così come non è una colpa. Non si parla infatti di uomini come singoli ma come un gruppo di individui che godono di maggiore libertà per una serie di fattori che dipendono solo dal caso.

### Confessione di peccato - Preghiera di Sofia Burastero

#### **La mia amica mi disse: forse l’hai provocato tu?**

Nessun atteggiamento, di alcun tipo, può autorizzare una violenza, il prendere senza chiedere, l’interpretare come un sì quello che è no.

Signore, aiutaci a non farci mai oltrepassare quella linea di considerazione e di ascolto, a non farci perdere la capacità di distinguere il bene dal male, il rispetto dall’oltraggio.

#### **Eravamo al mare, cercavo l’amore, il primo amore. Ma tu mi hai giudicato per come ero vestita e ti sei sentito autorizzato.**

Nessun vestito, per quanto provocante, può autorizzare una violenza, il prendere senza chiedere, l’interpretare come un sì quello che è no.

Signore aiutaci a saper guardare il cuore e gli occhi di chi ci sta di fronte. Aiutaci a comprendere l’amore nella sua essenza di ascolto, di comprensione, di reciprocità, di tutte

quelle sfumature colorate che lo rendono unico e insostituibile nella sua dimensione del tu ed io.

**Lui avrebbe dovuto scortarci nel buio fino alla strada con i lampioni. Peccato che nel buio il pericolo fosse lui.**

Nessuna situazione di forza può autorizzare una violenza, il prendere senza chiedere, l'interpretare come un sì quello che è no.

Signore non permettere che approfittiamo della nostra forza fisica, o di una condizione di superiorità intellettuale o di educatore per prendere ciò che non siamo autorizzati ad avere, per convincere o per ricattare. Dacci la capacità di comprendere che l'amore è possibile solo in condizione di parità.

**Mia madre mi disse: per andare al processo mettiti il vestito del matrimonio della zia. Così il giudice capisce che sei una brava bambina.**

Non è il modo in cui sono vestita a determinare se sono o no una brava bambina.

Signore ti chiediamo di aprire i nostri occhi perché sappiano guardare al cuore delle persone e non a cosa indossano, apri le nostre orecchie perché sappiano ascoltare e non giudicare dalle apparenze, apri le nostre menti perché possano mettere a fuoco l'animo e il pensiero delle persone e non il nostro pregiudizio.

Amen

### Confessione di fede - Testo di Arianna Guelmani

“L'amore in cui credo “è paziente, è benevolo” - non ha, quindi, fini egoistici. L'amore in cui credo, è affettuoso, è mite e aspetta. L'amore in cui credo “non s'inasprisce, non addebita il male” non forza, non usa mezzi violenti per comunicare le proprie emozioni. Credo che il Dio che ha tanto amato l'umanità in Gesù Cristo aiuterà tutte le donne che vengono maltrattate a scoprire un giorno l'amore vero senza violenza. Credo che la speranza le guidi verso la fine di questo incubo. L'amore non verrà mai meno.

### Pregiera di Manuel Defilippis

Signore, oggi affrontiamo un tema che a molti di noi può sembrare lontano e banale, ma che purtroppo a molte donne ha causato la morte. Parliamo della violenza di genere, in cui chi si crede più forte sottomette chi reputa più debole.

Pregiamo per un futuro dove questo non accade, dove ogni uomo e ogni donna amano nel modo corretto senza il bisogno di usare la violenza.

Pregiamo per un futuro dove i bambini crescono senza pregiudizi, dove ogni donna si sente protetta al fianco del proprio compagno senza averne paura.

Pregiamo per un futuro dove non c'è bisogno di dire alle donne, alle ragazze di stare attente a come si vestono, a come si comportano e di non girare sole per strada di notte, ma dove gli uomini, i ragazzi e i bambini sono stati educati e vengono educati a rispettarle e non ad attaccarle.

Signore, aiutaci a liberarci da questo male, fa' che nessuna donna debba più temere di essere picchiata o addirittura uccisa da chi dice di amarla, fa' che la violenza degli uomini si converta in amore e rispetto dell'altro e dell'altra. Facci vivere l'amore senza paura, come lo meritiamo.

Amen

### Testo di Sonia Defilippis

Amore. Cos'è l'amore? Io ho sempre pensato che fosse un concetto fin troppo complesso per poterlo definire, non so esattamente cosa sia, però so cosa non è e cosa non deve essere: l'amore non è e non deve essere violenza, sfruttamento, ricatto, odio, abuso o offesa. Ad oggi purtroppo questo meraviglioso sentimento viene confuso, usato come scusa, come scudo o addirittura come pretesto. Ci sono persone che commettono azioni terribili nei confronti di chi dicono di amare, si nascondono dietro un falso amore.

Vorrei allora provare adesso ad analizzare cos'è davvero l'amore partendo da questi versetti presi da Corinzi 13, 4-6 *"L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità"*, l'amore dunque sa aspettare ha la forza dell'umiltà, del perdono. L'amore esce sempre allo scoperto e agisce per il bene, è fatto di fiducia, fiducia reciproca, di salti nel vuoto e dunque di coraggio. L'amore è attenzione ai piccoli gesti; è abbracci e carezze, non schiaffi; è parole dolci, d'affetto e di incoraggiamento, non parole dure e di derisione o scherno. L'amore è una richiesta, un'offerta, non una pretesa o un obbligo, non può essere preso con la forza, ma quando lo si ha va trattato con cura.

Ad oggi purtroppo credo ci siano uomini e donne che non sono capaci di amare, persone fredde che non riescono a liberare il proprio cuore, la loro natura. Non vedono più l'altro come una persona, ma come una cosa, un oggetto da poter manipolare e utilizzare a proprio piacimento. Su questo Kant, con il suo imperativo categorico, ci ricorda di " agire nei confronti dell'umanità, tanto nella propria persona quanto nella persona di ogni altro, sempre come fine e mai come mezzo" e secondo me ciò è davvero significativo per il concetto d'amore, in quanto ritengo che esso sia un viaggio e ciò racchiude in sé mezzo e fine insieme.

Capire cosa è davvero l'amore credo sia fondamentale per poter vivere secondo il comandamento "ama il prossimo tuo come te stesso" perché una lettura sbagliata della parola 'amore' può portare a delle tragedie e la storia stessa ci fa da testimone di tutti gli orrori di cui l'uomo è stato artefice. Freud nel "Disagio della civiltà" è partito proprio dall'analisi di questo comandamento per spiegare la natura egoista dell'uomo. Io credo che sia esattamente così, l'uomo è egoista, ha impulsi aggressivi e violenti che spesso fa fatica a reprimere, ma l'amore è la risposta.

L'amore è la sola forza che si può opporre a questi istinti, che può combattere l'egoismo, la violenza, l'odio e la meschinità. L'amore è la forza che si oppone al male, non quella che lo rappresenta e sicuramente l'amore, in tutte le sue forme, è il solo che vince su ogni cosa.

## Testo di Sergio Mari

John Donne, poeta inglese del Seicento, diceva:

*[Le nostre anime]...  
 Se devono essere due, sono due così  
 come le aste gemelle del compasso sono due,  
 la tua anima, il piede fisso, non mostra  
 di muoversi, ma lo fa se l'altra lo fa.  
 Ed anche se essa sta al centro,  
 quando l'altra gira lontano,  
 essa si piega, e si protende verso l'altra,  
 e si alza nuovamente, quando l'altra ritorna a casa.  
 Così saremo tu ed io, che devo  
 come l'altro piede, correre obliquamente;  
 la tua fermezza rende il mio cerchio perfetto,  
 e mi fa finire, dove io ho avuto inizio.*

Se si è in due come le aste del compasso, non c'è spazio per la violenza e per il male. Nel compasso, la singola asta non serve a niente; e allora l'unica conseguenza e soluzione è unirsi a formare un tutto, con una persona o con la fede, che però non schiacci o contorca nessuna delle due aste, ma che realizzi entrambi e dia a entrambi sostegno.

L'immagine che rimane è quella di un amore assoluto, che non si limita alla dimensione fisica, ma è alto, eterno. In questo amore non c'è spazio per gelosia, rabbia, rancore, ma solo per un bene grande e completo; in ognuno di questi casi, non si tratta di un amore puro, ma di una forzatura, di un possesso artificioso. E' proprio qui che nasce la violenza, dove un presunto amore si trova solo da una parte, dove colui che crede di provare amore vede l'altro, rispetto a sé stesso, come un oggetto, da cui pretende tutto e al quale non dà nulla. E ancora troppo spesso si tratta di donne, donne vittime di un retaggio culturale che stenta ad abbandonarci.

Un altro autore, Italo Calvino, che qui parla di un padre e di un figlio, diceva: "Ecco, pensò Amerigo, quei due, così come sono, sono reciprocamente necessari. E pensò: ecco, questo modo d'essere è l'amore. E poi: l'umano arriva dove arriva l'amore; non ha confini se non quelli che gli diamo". Non si può certamente dire che abbia detto tutto, non si può racchiudere in una frase l'amore intero, ma forse l'ha detto molto bene. L'amore è la somma di tutte queste cose, necessità, affetto, vicinanza fisica ed emotiva, affidamento, umanità.

E dunque, vorrei ritornare a Corinzi 13. Paolo, John Donne e Italo Calvino sono estremamente distanti l'uno dall'altro per tempo e per cultura, ma tutti e tre, anche se con linguaggi diversi, hanno tratto le stesse conclusioni. Ma come mai? Credo che la risposta risieda nel fatto che l'amore è un sentimento profondamente umano, radicato in ognuno di noi oltre il tempo e lo spazio. Ed è per questo che l'"Inno all'amore" è così attuale: parla agli uomini di ogni tempo senza distinzioni, lasciando un messaggio universale, che tutti noi conosciamo, ma che purtroppo in molte realtà fatica ancora a mettersi in atto: solo attraverso l'amore possiamo fare il bene, manifestarci al mondo come uomini, coltivando i nostri affetti per un'altra persona o per la famiglia e ricevendo da essi sostegno e affetto. Solo attraverso l'amore possiamo dirci felici, possiamo dire di non essere "un rame risonante o uno squillante cembalo".

## Riflessione teologica di Rebecca Principato

Care sorelle e cari fratelli,  
abbiamo sentito sempre parlare dell'amore, fin da piccoli, specie dell'amore di Dio.

L'apostolo Paolo ne parla più di una volta: nelle sue Lettere alle varie Chiese infatti vi dedica molte pagine e argomentazioni. La più famosa è proprio quella che leggiamo in 1 Corinzi al capitolo 13 e su cui si basa la nostra riflessione di oggi. Naturalmente l'amore inteso da Paolo è l'amore di Dio, espressione del Divino e incarnato nella figura di Gesù Cristo, morto in croce per amore dell'umanità intera e risorto alla gloria del Padre. Anche l'atto di Dio è stato puro amore, perché Dio è amore come recita 1 Giovanni ai capitoli 3 e 4, e ha dato il suo unigenito Figlio (che significa unico generato) affinché l'essere umano potesse avere la salvezza. Ma non è l'unico caso, e infatti vi sono altre due lettere che trattano (in modo più breve) il medesimo tema: Romani 13:8-10 e Colossesi 3:14 che si collegano perfettamente insieme al testo di oggi al Vangelo di Matteo, capitolo 22:26-40, in cui Cristo stesso dice che il comandamento principale riguarda proprio l'amore, prima verso Dio e poi verso il prossimo che va amato come noi stessi; Paolo afferma come attenersi a questa massima sia la realizzazione della volontà di Dio.

Ora però torniamo al nostro testo, e contestualizziamolo. Questa è la prima Lettera che Paolo scrive alla Chiesa di Corinto, una delle comunità più complicate. In un processo di ricerca di una propria identità infatti sono molte le questioni con cui la Chiesa deve confrontarsi, non solo in termini di dottrina: infatti uno dei temi centrali di tutta la Lettera è proprio la cristianità o, per meglio dire, la spiegazione di Paolo di cosa significhi essere davvero cristiani.

Il capitolo 12 si dedica quasi interamente ai carismi, i doni dello Spirito Santo, come la profezia, il dono delle lingue, l'arte oratoria (ossia il saper parlare bene, in modo convincente e argomentato); tuttavia, dalle parole di Paolo sembra trasparire una sorta di conflitto nel possesso di questi "talenti", e per tale ragione prosegue spiegando che essi sono resi vani, inutili, se non completati dall'amore. Questo significa che senza amore non ci può essere vita in Cristo.

Paolo spiega il suo punto di vista dividendo il discorso in tre parti.

Nei primi tre versetti si delinea l'Amore come un atteggiamento interiore, differente dalle altre forme di amore "esteriore", anche rispetto ai doni più ricchi, maggiori, come la profezia o la fede; infatti, in mancanza dell'amore, l'essere umano è nulla, anche se possedesse quei doni. Interessante vedere che nel testo greco Paolo usa il termine "agape" che vuol dire una donazione totale di sé, invece di "eros" che significa possesso, appagamento. Il primo infatti porta a un amore sano e benefico, mentre il secondo porta a un amore malato, tossico, specie se ci si basa solo su di esso. Nella seconda parte (vv. 3-7) l'amore viene descritto in ogni sua caratteristica e qualità, e vengono anche detti poi tutti i conseguenti atteggiamenti e virtù che hanno l'amore come presupposto.

Infine, nella terza parte che comprende gli ultimi versetti Paolo si sofferma sull'eternità dell'amore rispetto a tutti gli altri doni, il cui valore non è minimamente paragonabile al momento della beatitudine eterna, perché se Dio è amore, allora la nostra agape è l'azione di Dio che torna a se stessa e quindi è eterna. Al versetto 13 Paolo riassume e sottolinea quali siano le tre virtù principali, ossia la fede, la speranza e l'amore, ma questa è senza dubbio la più grande ed importante.

Che cosa ha a che fare tutto ciò con il nostro tema? Perché parliamo di violenza di genere, sulle donne in particolare, correlata a questo testo? La risposta ce la dà il testo stesso in un certo senso: proprio perché l'amore, quello vero, possiede tutte quelle caratteristiche, è impossibile che possa associarsi al possesso, all'idea che l'altro ci appartenga, e quindi giustificare così la violenza, di qualunque tipo essa sia. Questo non toglie che molte volte quelle ultime parole "... crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa" siano state usate per convincere molte donne a chiudere gli occhi davanti anche ai primi segnali, magari piccoli, di un qualcosa che se prima si diceva amore ora non lo è più. È anche vero che quando siamo innamorati siamo portati a vedere solo una parte della verità, o a volte anche ad omettere cose che proprio per amore non ci sembrano poi così condizionanti.

Ma così ragioniamo noi umani; Dio invece è di tutt'altro parere. Attraverso Cristo ha compiuto il massimo gesto d'amore, dando Suo Figlio in sacrificio per noi, affinché non soffrissimo per i nostri peccati. Dio non chiude gli occhi di fronte alla verità della nostra miseria! Gesù persino davanti alla chiara evidenza di violenza nei suoi confronti e al rifiuto di quell'amore ha chiesto perdono al Padre, giustificando quelle atroci azioni con l'ignoranza da parte dell'uomo. Ma il perdono e la sopportazione vogliono portare come frutto la conversione. L'agape si dona per produrre altra agape, non può essere richiesta ed estorta come una soddisfazione del nostro eros, come un modo per rinforzare il nostro desiderio di possesso.

In questo senso Gesù non è solo il modello di questo amore sacrificale, ma è anche Colui che rende possibile vivere in questo modo. Senza questo amore che salva dal peccato, che ci rimette in rapporto con Dio scampando dalla sua ira, noi non possiamo vivere la vita nuova in Lui, quella di cui parla Paolo. Gesù quindi non solo ci mostra questo amore sacrificale che diventa servizio (amare il nostro prossimo significa per esempio essere attenti ai bisogni dell'altro, essere empatici – o almeno provarci), ma ci rende capaci di viverlo ogni giorno, mettendolo in pratica, e di non rovinarlo, snaturandolo in qualcosa di tossico.

Questo accade ancora oggi troppo spesso, e lo vediamo in questa mostra che abbiamo attorno, lo sentiamo in tv, e sembra essere sempre colpa della donna, della vittima della violenza. Ma quante ancora dovranno soffrire? Dimostriamo che esiste un altro amore, Cristo ne è la prova, per tutte e tutti noi.

Amen



